L'ISOLA INCANTATA

FARSA PER MUSICA

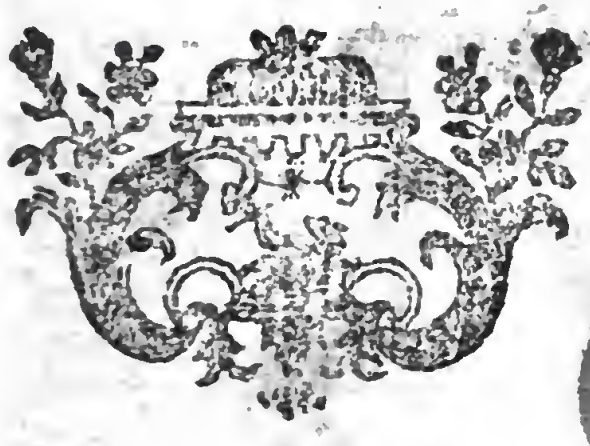
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per terz' Opera in quest' anno

1809.



IN NAPOLI MDCCCIX.

Con licenza de' Superiori.

89644

La Musica è del Signor Giacomo Cordella Maestro di Cappella Napolitano.

Architetto, e dipintore delle Scene
Il Sig. Odoardo Fischietti Maestro di disegno della Reale Accademia di Marina.

Primo Violino
Il Sig. Pasquale Pasca.

Macchinista
Il Sig. Giuseppe Smiraglia.

Inventore del Vestiario
Il Sig. Giuseppe Caronia.

ATTORI.

ALCINA - FATA
La Sig. Anna Morroni.

MELISSA Damigella soggetta al suo potere.
La Sig. Elisabetta Pinotti.

D. MACCARONE SENZAPERTUSO, Negoziante Napolitano, uomo timido.
Il Sig. Gennaro di Luzio.

MARCO BRIGNETTI Italiano, detto per sopranome Monsieur Tirabuscion, perchè avendo molto viaggiato, framischia nel suo discorso continuamente delle parole francesi; Giovane ciarliere, e millantatore.
Il Sig. Filippo Bandini.

IL SIGNOR D'ONSTICHROSBIF Olandese.
Il Sig. N. N.

CELINDO Germano di Melissa.
La Sig. N. N.

EUGENIO STRALZI Negoziante Fiorentino.
Il Sig. Saverio Gargiulo.

L'azione è nell'Isola Incantata di Alcina nell'Oceano, figurata dal celebre Ariosto.

AT-

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Vaga Isoletta, ove la Fata Alcina ha unito tutte le imaginabili delizie. In fondo mare con pochi scogli al lido. Al lato destro picciola Torre, che guarda il mare.

A mettà della sinfonia si alza il Sipario. Mirasi il mare agitato da terribil tempesta. Atra, e densa nebbia covre il Cielo, che viene appena rischiarato da' spessi baleni, a' quali succede il continuo fragor de' tuoni. Odonsi di lontano indistintamente le strida di Eugenio, Maccarone, Tirabuscion, e d'Onstichrosbif, fingendosi, che dal vascello già naufragato siansi salvati sul palischermo, e vadano a perdersi. Nel forte della tempesta comparisce Melissa sulla Torre, e dopo il suo cenno va a poco a poco a serenarsi il Cielo, il mare si calma, e l' Isola riprende il suo ridente aspetto. Appare il palischermo, ove a forza di remi ajutandosi i quattro nomati Attori, giungono a guadagnar la riva, e vi sbarcano.

Eug. SOccorso . . . ahi misero!
Ouſt. Destin rubello! *da dentro.*
Mac. Ah ca facimmo lo papariello!
Tir. Helas! son morto!
a 4 Oh che ruina!
Amico cielo! di noi pietà!
Mel. Eolo t'accheta, si calmi l'onda,
Alcina impone, che a questa sponda
Debban quei miseri salvi approdar. (a)

(a) *Entra.*

Eug. Oh fortuna! a terra, a terra. *fuora.*
Tir. Che plaisir!
Ouſt. In un momento
E' ceſſata la procella.
Mac. Te no vaso a pezzechillo (*a*)
Terra cara, terra bella!
Tir. Tremble ancor come un coniglio!
a 4 Ah! se fuor siam di periglio
Grazie o Ciel rendiamo a te.
Coro di Ninfe.
Siate lieti, o avventurieri, (*b*)
Queſto è il Regno de' piaceri,
Qui da Amor riceve ogni alma
All' ardor grata mercè.
Tir. Ecoutèz?
Eug. Qual dolce canto? *reſtano tutti sorpresi.*
Mac. Dormo? veglio? o ſto mbreaco?
Ouſt. Queſta è forza inver d' incanto!
a 4 Tutti siam ſtorditi affè!
Eug. Ah! lusinga i sensi miei
Queſta spiaggia così aprica!
Mac. Sta bell' aria, benedica!
Oh che lopa sveglia in me!
Ouſt. Vedi là che bei giardini!
Come mormora il ruscello!
Tir. Ah! charmant! che luogo bello!
A Paris miglior non v' è.
a 4 Al cantar de' vaghi augelli,
All' odor de' fior novelli
Nuovo ardor nel seno si accende
Nè comprender so il perchè.
Coro di Ninfe come sopra.
Queſta è Reggia di Cupido;
Delle Grazie è queſto il Trono:
Qui non si ode un labbro infido,

Ma

(a) *Sbarcando, bacia la terra.*
(b) *Preceduto da lusinghiera melodia si sente da dentro un coro di Ninfe.*

Ma si premia amore, e fe.
Mac. Nè, Monsù franfellì? che borrà dire
Sta smatamorfia? io reſto ſtoppatatto!
Che belle vuce janche, e traseticcie!
Ccà parlano l'aucielle! ſtanno l'arvole
Chiene de frutta d'oro, e de rubine!
Quanto te vuò jocà, ca la tempeſta
Dapò che ce ave a tutte sconquassate,
A li campe de rise ce ha ghiettate?
Tir. Nanì. Noi siamo in Pafo,
Ove Venere viene in carrozzino
A passeggiare un pò nel suo giardino.
Mac. Tu che baffete, e bernia!
E comme sì meneſtà
De rape, e fogliamolle! Ne! si Olanna! (a)
Tu che ne dice?
Ons. Che siete una beſtia.
Mac. Tunno, tunno . . . accossì?
Ons. Sicuramente.
È ancor non vi accorgete,
Che noi siamo in un' Isola incantata?
Mac. N'isola ncancarata! oh mamma mia!
Ern. Al ver t'apponi; queſta
La sede è dell'incanto. Oh noi meschini! (b)
Ove la ria sventura
Precipitar ci fece!
Mac. Oh che paura!
È nuje mo ce ne jammo, e bonanotte.
Ons. Ed or, con voſtra pace,
Siete due volte beſtia.
Mac. Mille grazie.
(Mo paccarèo Olanna, e la fenesco.)
Ons. Vedete, che il battello
Sparì dal lido!
Ern. Al certo prigionieri
Siamo di qualche Genio, o qualche Mago.

(a) *Ad Onſtich.*
(b) *Ad Onſtich.*

Mac. No cefaro, ch' è magro! ah! ſto briccone
Grasso se vorrà fa co ſte ciacelle!
Tir. Moi malhereux!
Mac. Se chiamma Milogruosso!
Ern. Zitti, zitti, guardate . . .
Leggiadra ninfa a noi volge le piante.
Mac. Cheſta porzì sarrà quacche ſtregona
Scappata da la noce
De Benevіento.
Ons. A noi colei sen viene.
Ern. Guardarsi da suoi vezzi ci conviene.
Tir. Oh femme! oh tres belle femme!
Se tutte son così,
Je suis tres bien ìcì,
E scordato mi son del mio Paris.

S C E N A II.

Melissa, un Genio, che la segue, e detti.

Mel. SE propizia fortuna,
Felici passaggier, qui vi condusse,
L' alma di gioja a ricolmar venite
In queſto di delizie
Grato, e ameno soggiorno,
Ove i piaceri a voi scherzan d' intorno.
V' attende desiosa
La grande Alcina.
Ern. (Alcina! oh noi perduti!)
Ons. Diavolo! Alcina!
Mac. Nè? chi è ſt' Ancina?
Mel. Signora di queſt' Isola,
Delle Fate, e de' Genj
La più eccelsa, e possente,
Ma la più bella, amabile, e avvenente.
Ern. L' incantatrice Alcina,
Che Aſtolfo, Palladini, e illuſtri genti
Seppe cangiar in orsi, ed in serpenti.
Mac. No poco d' erva pè lo pecoriello!
Io fuje annevenato

Da

Da no zingaro brutto mariolone,
Che aveva a deventà no zimmarone.
Tir. Vous badinèz! Son più d'ottocento anni,
Che i noſtri Palladini
Son'iti da Caronte a fargli visita,
E Alcina vive ancora?
Mel. Le fate non invecchiano, nè muojono:
Essa depose il triſto genio, ed ora
Usa del suo potere
Sol per render felice a chi l'adora:
Io vi precedo; a lei
Genio fedel tu lor sarai di scorta. *al Genio.*
Mac. E buje site, si è leceto?
Mel. La Damigella sua; preſto, venite,
Alle delizie il cor liberi aprite. (*a*)
Mac. Cammarà, che facimmo?
Ons. Andar bisogna.
Ern. Ma i lacci ad evitar di queſta maga,
Giuriam di disprezzarla,
Nè cedere a'suoi vezzi ad ogni coſto.
Mac. Io pè mme non me spoſto,
S'ha da magnà le ggoveta pè arraggia
Sta magra vecchia ncuorpo, e fresca nfaccia.
Tir. Sarò, come un chateau inespugnabile.
Ern. Mano.
Tir. Voilà.
Mac. Guallà. (*b*)
Ern. De' Palladini
Chi fu la seduttrice, or con disprezzo
Trattar saprem.
Mac. Lle voglio fa un vernacchio.
Ons. Io per me ſtarò attento.
Er. Guai per chi manca il primo al giuramento. (*c*)

(a) *Via.*
(b) *Tutti si danno la mano in segno di giuramento.*
(c) *Viano.*

SCENA III.

Leggiadro gabinetto vagamente dipinto, e mobigliato.

Alcina vestita con capriccio, e bizzarria, poi Melissa.

Alc. SEmplicetti, la rete è già tesa, (a)
Buona presa
Mi fido di far.
Fra l'erbette v' inganno augellini,
Agnellini
Vi so carezzar.
Semplicetti, correte, correte,
Nella rete
Bisogna restar.
Ah! ah! vò divertirmi
Con questi sciocchi quì di fresco giunti.
Meschini! hanno giurato
Di sprezzarmi, e avvilirmi. Il giuramento
Sarà disperso, come nebbia al vento.

Mel. Manca un tuo cenno solo,
Per introdurre i quattro viaggiatori,

Alc. Entri il Napolitano, ed il Francese,
Attenda il Negoziante, e l'Olandese.

Mel. Volo a servirti. *via.*

Alc. O vezzi miei! soffrite,
Che quattro audaci vengano
A disprezzarvi accinti?
Ma fian dal poter vostro oppressi, e vinti.

SCENA IV.

Maccarone, Tirabuscion, e detta.

Mac. ALla famosa Ancina,
De' cuor gran calamita,
Un Maccaron di zita
Si viene a subbissà. (b)
(Ma vi che guasche forme!
Che assalto al celibato!

Ajem-

(a) *Con molta grazia.*
(b) *La guarda e si avvilisce.*

Ajemmè! che addeventato
Già so nò baccalà!)
Alc. (Il primo è già caduto,
Scampo per lui non v'ha.)
Tir. (Courage! ti sei perduto!
a 3 Ah vil! tu tomberàs!) (a)
Mac. (Tirabuscione . . . ajuto . . .
Principio a sciulià.)
Tir. Della beltade al fiore,
Alla vezzosa Alcina,
Un gran viaggiatore
A profondar si sta.
(Ma che agreàble oggetto! *come sopra.*
Quali occhi rubacuori!
Oimè! che a quell'aspetto
Languir mi sento già!
Alc. (Quest'altro è ancor perduto;
Mac. a 3 Viva la mia beltà!)
Tir. (Compà! te si alloccuto!
Te veo paparlà!)
Tir. (Ah Maccarone!.... ajuto!
Je brûle! ma foi! ma foi!)
Alc. De' primi invitti Eroi
La fiamma sospirata,
La tanto eccelsa Fata
Quì ad ammirar vi sta.
Ecco vi porge in pegno
Dell'amor suo sincero
La man, che il gran Ruggiero
Sempre solea baciar.
Mac. (Mo vaso . . . e si addevento
No gatto maimone?)
Tir. (Mi slancio . . . ah che già sento
Cangiarmi in scorpione!)
Alc. Ma qual indugio è questo?
Venite sì, o no?
Mac. Lo stommaco ho indigesto,

(a) *Sottovoce a Maccarone.*

Non cammaro, Signò,
Tir. L'amore ognor funesto
Di Fata a me sembrò.
Alc. (Ah qual disprezzo, oh stelle! *si adira.*
Ma superarli io voglio;
Fra poco il loro orgoglio
Domato resterà.)
Mac. (Ajemmè! storzella l'uocchie!
Che brutta vermenara!
Sta mpesa fattucchiara
M'avrà da sconcecà!)
Tir. (La tema mi trattiene,
Amor mi dà per vinto . . .
Da questo laberinto
Chi mai mi salverà?)
Mac. (Ah! Monsù Fittifitto!
La strada è ntroppecosa, e aggio paura,
Che non ce la rompimmo
La noce de lo cuollo.)
Tir. (Io son gelato . . .
E guardando colei resto insassato!)
Alc. Meraviglia mi reca
La vostra rustichezza. A quale oggetto
Da me fuggite, o cari amici miei?
Siete duri di cuore?
Mac. Noi altri viaggiatori
Ce tenimmo ogne pilo, ch'è no nzarto.
Tir. Siamo stufi di belle, e perciò lei
Con noi ci perde il tempo.
Alc. A conquistarvi
M'impegna più la vostra ritrosìa.
Sedete a me vicino. (a)
Tir. (Forte . . véh!) *fra loro:*
Mab. (Statte attiento.) *siedono*
Alc. Dunque il lungo viaggiar per le ragazze
Vi rese indifferenti?
Mac. Pè mme tanto è na scirpìa de cient'anne,
Quan-

(a) *Genj recheranno de' morbidi cuscini.*

Quanto n'ammennolella de quattuordece,
Tir. Delle donne la varia qualità
Rese dura la mia fragilità.
Alc. E se la Fata Alcina
Di uno di voi si fosse già invaghita,
Che mai fareste?
Tir. Io me ne riderei . . .
Alc. E voi mi trattereste così trista?
Mac. Procurarria de scriverte a la lista.
Alc. (Che rabbia! io son derisa!) *s'alza irata.*
Mac. (Ajemmè! mo ce guastammo!) *teme.*
Tir. (Ella si adira!)
Alc. (Da solo a sola usar bisogna l'arte.)
Venga Don Maccaron, si resti lei. *a Tir.*
Tir. (Restèz icì . . elle vous flatte.) (*a*).
Mac. (Addevento na gatta!
Io me contentarria
E restasse miez' ommo, e miezo ciuccio.)(*b*).
Alc. Ah!
Mac. Ah! ah!
Alc. Dimmi nn poco;
Ti muove il mio visino?
Mac. Veda . . circa il visino è apprettativo . .
Tir. (No . . bète . . nò.)
Alc. (L'amico va cascando.)
Mac. Ma a rifletterlo poi in particolare,
E' na cosa, che move, e non risolve. (*c*).
Alc. E quest'occhietto languido
Ti piace?
Mac. Oibò. Comme se tratta d'uocchio,
M'è stato sempre un senso indifferente.
Alc. Dammi un pò quella mano, che baciarla
Voglio almen cento volte . . .

Mac.

(a) *Sotto voce tra loro.*
(b) *Si accosta ad Alcina, con molta grazia lo guarda, e poi sospira. Egli forzandosi ride affettatamente.*
(c) *Facendo forza a se stesso.*

Mac. Gnernò, ce aggio tre calle . . .
È po è na mano troppo faudiante . .
Tir. (Lascia baciar, resisti ..)
Mac. (Tu si pazzo? lo fuoco vì ca sercia;
M'aje pigliato pè l'ommo incombustibile?)
Alc. Cara mano . . *la bacia.*
Mac. Siè Ancì, vi ca lo caudo
Fa male ai vegetabili . . .
Lassa mo, ca se strude . . .
Alc. È indifferente sei?
Mac. Mo che te smiccio,
Pare, che bedo vavema
De novantaquatt'anne. (ah ca mo cado!)
Tir. Mais je vous dis, che noi de' Palladini
Siam più robusti, e in queste piazze lei
Signora non fa breccia.
Alc. Audaci, lo vedrem. Genj! ove siete! (*a*).
Nella deliziosa
Costoro conducete; a loro uniti
Vengano gli altri due. Piena vittoria
Su di poi porterò. Vi pentirete
Di avere offesa Alcina,
È la vendetta mia già si avvicina. (*b*).
Mac. Tirabusciò! So ghiuto, o pè no vierzo,
O pè ll'auto la cofa già m'aspetta.
Tir. Sullà testa mi striscia una saetta! (*c*).

S C E N A V.

Melissa, ed Eugenio.

Mel. PArtì la Maga, e a lei di presentarvi
Cenno non diè?
Eug. (Meglio per me. Il periglio
Evito almen per ora.)
Mel. Ah felice è colei, che v'innammora! (*d*).
Eug. Perchè, donzella?

Mel.

(a) *Escono due Genj.*
(b) *Via sdegnata.*
(c) *Viano guidati da un Genio.*
(d) *Con molta espressione.*

Mal. Amabile, e vezzoso
Siete a miei sguardi, appena
Vi vidi, un vivo ardore
Accendere per voi m'intesi al core.
Eug. Mi son note le vostre
Insidie seduttrici.
Mal. Ah! non credete, ch'io
Segua il costume reo di questa Fata.
Di un naufragio fui spinta in qneste arene,
Ove necessità schiava mi fece
Del voler di costei, che odio, e detesto.
Eug. Ma diverso è da questo
Di pocanzi il linguaggio.
Mal. A suoi compagni
Celar deggio il livor, che m'ange il seno.
Ah s'è ver, che tu chiudi
Nel petto un cuor gentil, le mie sventure
Rendi col amor tuo meno penose.
Non sono incantatrice; in questo istante
Sincero a te favella un labbro amante.
Di quest'alma amato oggetto,
Deh non essermi crudele;
No, non merta un cor fedele
Questa barbara mercè.
A languir tra pene, e affanni
Mi ha la sorte condannata;
Ah di me più sventurata,
Più infelice, oh Dio! non v'è. *via.*
Eug. Pena per me nell'amoroso affanno;
Ma creder non la deggio, è tutto inganno. *via.*

SCENA VI.

Deliziosissimo giardino con molti gabinetti di verdura, entro de' quali poggiuoli, e tavolini tondi di marmo. Quattro puttini sostengono un bellissimo bagno di porfido, a cui fanno corona varj gruppi di statue, esprimenti i piaceri.

Maccarone e Tirabuscion.

Tir. QUel beautè! questo luogo
Par, che inviti ad amare.
Mac. Ccà porzì le lacerte vermenare
Non hanno cchiù beleno. Poco nnanze
Una me n'è zompata int'a lo riccio
De la perucca, e pò m'è asciuta nfaccia,
E da la vocca le scorrèa lo nimele.
Tir. Se veggo un'autre foi la bella Alcina,
Decisa è, mon amì, la mia ruina.
Mac. Ed io n'appannatora
A uso de cavallo
Me metto nnanze all'uocchie; ca si veo
Pè n'auta vota chillo viso bello,
So addeventato già no quacchiariello.
Tir Se non mi trasformasse in animale,
Io mi ci adatterei.
Mac. Siente, Tirabusciò, s'io fosse a tene,
Mine farria carrià, tu poco pierde,
Si addeviente animale.
Tir. E perchè mai?
Mac. Lo vero non te celo,
Perche tiene na faccia de camelo.

SCENA VII.

Eugenio, Onstichrosbif, e detti.

Eug. AMici, eccoci a voi.
Tir. Vedeste Alcina?
Ons. La tiranna de' cuori
Non ancor presentossi agli occhi nostri.
Mac. Viate a buje, ca non l'avite vista!
Sentite a me; cecateve cchiù priesto

Tut-

Tutte duje l'uocchie, ca si la vedite,
Doje nnoglie affummecate restarrite!
Ous. Come te non son vile;
Io son d'Olanda, e ho freddo
Temperamento.
Eug. Io starò bene in guardia.
Mac. E si chella me face n'auto ciancio,
Mme lasso, e manno a cancaro ogne cricco,
Si mbè m'avesse da cagnare in micco.
Tir. Ma non è quella, che da lungi viene? (*a*).
Mac. Olà! jettance n'uocchio, e bidetella. *ad Ous.*
Eug. Quanto è vaga!
Ous. Cospetto! è proprio bella!
Mac. Che l'avive pigliata
Pè quà pezza de caso
De lo paese tujo?
Eug. Per non guardarla armiamoci d'ingegno.
Andiamo a trattenerci
In que' due gabinetti, e fra di noi
Fingiamo di giuocare una partita.
Tir. Voilà le carte; in sacca ognor le porto;
Mac. Comme fosse un libretto de memoria.
Ous. Fortezza non lasciarmi.
Eug. Se le faccia la guerra.
a 4. All'armi, all'armi. (*b*)

SCENA VIII.

Alcina, e Melissa, e detti.

Alc. (COn questi viaggiatori
(Sono entrata in corrivo.)
Mel. (Alla magìa
Non daste mano ancora?)
Alc. (Ah! son costretta
A porre in uso il magico potere,

Ma

(a) *Guardando dentro.*
(b) *Eugenio, e Tirabuscion entrano, e siedono ne' poggiuoli di un gabinetto di verdura, e pongonsi a giuocare. Fanno lo stesso nell'altro gabinetto Onstichrosbif, e Maccarone.*

Ma pria voglio tentarli in altra guisa;
Tu pensa a secondarmi.)
Mel. (Che pena è il simular!)
Mac. Tengo quatt'asene. . *giuocando*
Ous. Quattro assi lei vuol dir. Son faglio a coppa.
Mac. E io, amico caro,
Da che so nato sto faglio a denaro.
Eug. Gioco il sette di cori . . *giuocando.*
Tir. Je vous reponde con fiori.
Mel. A che volete
Disperarvi cosi? *ad Alcina, che finge meſtizia.*
Alc. Vo pianger tanto,
Che gli occhi miei si hanno a stemprare in pianto.
Mel. Ma perchè mai?
Alc. Piucchè me stessa adoro
I quattro viaggiatori;
Ma non curan di me quei traditori. (a).
Oime! *sospira.*
Ous. (Oh quanto è falso quel sospiro!)
Mac. (Cchiù de no juramiento de mercante.)
Eug. Vinco un zecchino; all'altro...
Tir. Vous gagnéz...
Mac. A spada tozzolèo...
Ous. Busso, si dice...
Mac. (E ghioca Olanna, e non me nfracetare.
Io sto morenno de morte gnagnolla!)
Alc. O cuori di macigno!
Voi siete qui? ed il piacer provaste
Di vederini penar tanto per voi?
Ous. Ne potea tir di meno.
Mac. So spicate li vruoccole,
Non fanno, o cara, per li noſtri denti.
Alc. Dunque siete all'intutto indifferenti?
Ebben del mio potere, anime ingrate,
Or vedrete l'effetto. *si compone in serietà.*
Mac. (Mo accommenza il balletto.)

Eug.

(a) *Fingendo di non vederli.*

Eug. Io mi rido di te.
Ous. Qui ognun di noi
Ti disprezza, e corbella,
Tir. Voi siete, o cara, il nostro Pulcinella.
Alc. Tacete, olà, che qui dell'arpa al suono
Invocherò Morfeo. Tu a carmi miei *a Mel.*
Unisci pure i tuoi canori accenti.
Sì, sì, stolti! ridete,
Ma supplici al mio piè cader dovrete.(a)
Tu che in soave obblio
Immergi i nostri affanni,
Il giusto mio desìo
Deh vieni a secondar.
Mel O amico delle tenebre,
Alc. *a2* Morfeo, propizio mostrati,
E i voti $\begin{matrix}\text{suoi}\\\text{miei}\end{matrix}$ più fervidi
Deh scendi ad appagar.
Tir. (Parlez... Chi è quel Morfeo?)
Mac. (Sarrà quacche chiafeo.) *a Tir.*
Ous. (Quel canto m'innamora!)
Eug. (Oh Dio! vacillo già!)
a 4 (Scommetto, che in malora
Il giuramento andrà.)
Alc. Di questi miserabili *canta, come sopra.*
L'audacia io vò punita,
Ad un sopor dolcissimo
O Nume, tu l'invita,
a 2 E fa, che resti oppresso
In Lete il lor pensier.
Tir. Mais! quel sommeil! non reggo.
Eug. Quale sopor mi assale...
Ous. Oimè! divento un cavolo!
Mac. Mmalora! Compà Pavolo
Se n'è benuto già!

Tir.

(a) *Un Genio le reca l'Arpa, Alcina siede, e comincia a suonare. Melissa le sta accanto.*

Fab. Ne... dour ... mez .. pas ... (a)
Eug. At.. ten .. ti ... (b)
Ous. Io dormo ... a boc .. ca .. a .. per .. ta .
Mac. Oje .. sentinella! allerta!
Non sac ... cio ... cchiù. par ... là ... (c)
Alc. Già chiuser le pupille; or tu qui vieni
Gran Dio d'Amor colle tue Grazie unito;
E di queſti piagando il core altero,
Reſtin soggetti al mio possente Impero.
Alcina s'alza, invoca Amore, e Melissa siede al suo luogo, e suona l'Arpa: si vede fralle nubi Cupido col suo turcasso, che discende in mezzo alle tre Grazie. Adatta sull'arco uno strale, e lo vibra a' quattro Attori, che dormono, indi s'inalza, e sparisce. I quattro si deſtano pieni di effervescente amore: e circondano Alcina, che li scaccia, e sull'Arpa all'impiedi cantando, dà a' medesimi maggiore oggetto di ardore.
Cupido amabile,
Bendato Nume,
Dell'ali tenere
Scuoti le piume,
Quell'alme reſtino
Serve di amor.
Mel. Che forza magica!
Che gran ſtupor!
Eug. Che avvenne!
Ous. Tib. a2 Ch'è ſtato!
Mac. Chi già m'ha scetato?
Eug. Ous. a2 Alcina mia bella!
Tir. Ma chere! Mon amour!
Mac. Mia vaga fatella. a 4

(a) *Cade dormendo sopra un poggiuolo.*
(b) *Come sopra.*
(c) *Tutti si addormentano, ed Alcina finisce di suonar l'Arpa.*

a 4 Che foco di amore.
Mi sento nel core!

Tir. Eug. a2 Alcina....

Alc. Non sento...

Mac. Ous. a2 Alcina....

Alc. Partite...

a 4 Io spasimo, e moro,
Non più crudeltà.

Mel. Per voi più ristoro,
Più pace non v'ha.

Alc. Per darvi martoro,
Io canto un pò quà.
Al poter di mia beltade
Ceder deve ogni rigore,
Grazie a te ne rendo, Amore,
Tu mi guidi a trionfar.

I 4. Uomini A tuoi piedi ecco un'amante,
A me volgi quel sembiante...
Oh! che fiamma! oh Dio! che ardore!
Già mi sento divampar!

Mel. (Ah! mi strazia il cor nel seno
Gelosia col suo veleno!
Cessa pur nemica stella
L'alma mia di tormentar!) *viano*,

SCENA IX.

Celindo, poi Melissa.

Cel. SBalzato quì dal procelloso flutto,
Non so dove m'inoltro! agli occhi miei,
Tutto reca stupor! o sarà questo
Il giardino d'Esperia, o d'un'incanto
Sarà l'effetto. In questo
Ricco palazzo una gentil donzella
Volle introdurmi, ond'io
Presentato mi fussi alla Signora
Di quest'isola vaga. Oh come il core
Agitando mi va dubbio, e timore!

Mel.

Mel. (E la Maga trionfa
Anche sul mio tesoro! ah quando.. oh Ciel
Da questo giogo vil vorrai sottrarmi?)
Cel. Che veggo! e non è quella
Melissa! ah mia sorella!
Mel. Come? tu quì? Celindo! oh mio germano
Qual'empia sorte in questo luogo tragge
Sotto servil catena i passi tuoi?
Cel. Di te vo in traccia or compie un lustro
Mel. Ah ch'io
Era col legno a Cipro già vicina
Per impalmar lo sposo a me serbato,
Quando il fato nemico a questa spiaggia
Sbalzar mi fece, e schiava
Di una Maga mi rese, a cui costretta
Son di servir.
Cel. Che ascolto! ah dunque io sono...
Mel. Vicino ad esser vittima
Del potere di Alcina.
Cel. Alcina! oimè!
Mel. Celarti a lei desio
Seguimi pure.
Cel. Che tristo evento! oh Dio! *via.*

SCENA X.

Torna il Gabinetto.

Eugenio, Tirabuscion, ed Ouflichrosbif.

Eug. NO, non oso celarlo; io già l'adoro
E nessuno di voi deve un'occhiata
Slanciar di fuoco alla mia bella Fata.
Ons. Voi che dite? io per quella
In aria fo balzarvi le cervella.
Tir. E je vous tuerai, se non cedete
A me solo colei.
Ant. Io non temo di te, ciarlon che sei.
Eug. In fede mia che non vedrai più Olanda
Ous. Ti mando in una cassa a tuoi parenti.
Ti. Craignez de moi..craignez..sciocchi insolenti
Ous. (Avvampo di furor, ne so frenarmi.

Eug.

Eug. Cala una benda al ciglio.
Tir. Oh che bei matti!
Ma non sapete, che se sceglie Alcina,
S'appiglia al certo a questo bel Narciso,
E orror gli desterà quel brutto viso. *ad Aus.*
Ons. Son brutto, ma son uom, che ho de' milioni,
E dappertutto un semplice disprezzo
A vendicar col sangue io sono avvezzo.
Mio Signore, un' Olandese
Vanta fatti, e non parole;
Con due bocche di pistole
Fa ogni lite terminar.
Mi è la vita ormai di peso,
E la voglio barattar.
Zitto tu... sei un ciarliere, *ad Eug.*
Non dò retta a un' animale...
In amor chi mi è rivale,
Con me si ha da duellar.
Ho parlato, più non dico;
Vi dovete regolar.

SCENA XI.

Maccarone sbigottito, e detti.

Mac. NOvità, novità, Signuri miei...
Monsù, tenisse ncuollo
Na carrafella d'acqua de colonna,
Ca mo me afferra un pantico...
Eug. Che fu?
Tir. Che ti è avvenuto?
Mac. Ancina m'ha lassiato, e s'è llà ddinto
Mo nchiusa a catenacce; io curiuso
De vedè che facea, l'uocchio aggio puosto
Dint'a la mascatura, e l'aggio vista
Parlà co tanta scazzamaurielle...
Tir. Che ditèz vous? parlèz chiaro.
Mac. Oh! fuss'acciso!
Tanta diavolille,
Che attuorno l'abballavano; ha mpastato
No ciert'agniento, e tutta s'è sedonta,

Pò

Pò nnitto nfatto s'è cagnato in Aquila
E bolata è pell'aria comme a biento.
Eug. E che mai far vorrà?
Mac. C'è trademiento.
S'è ghiuta a consurdà cò quacche ſtrega
Pè ſtorzellarce a tutte quatto nuje,
Mo che la marranchina
Ce ha fatto de ſto core na mappina.
Tir. Povero Francesetto!
Andrai colle ſtanfelle!
Eug. Ah! convien, che si superi l'amore,
Ed a salvàr la pelle ormai si pensi.
Intesi dir, che allor, che queſte Fate
Prendono qualche forma di animali,
Perdano il lor poter. Tutti impoſtiamoci
Ad attender, che torni in forma d'aquila,
E allor, che abbaſta il volo,
Proccuriamo di ucciderla.
Prendi queſta piſtola. (*a*)
Tir. Io ne son provveduto.
Eug. Or ne prevengo
Ancora l'Olandese. Dividiamoci,
Facile ci si rende
D'incontrarla così.
Mac. Io ccà nime inpoſto,
E quanno essa sbolacchia,
Lle mengo int'a la scella.
Eug. Indarno Amore apprò di lei favella. (*b*)
Mac. Maccarò! fatte core!
Vi ca tu sì de casa
Senzapertuso! E i genitori tuoi
Furono nel tremare invitti Eroi.

SCENA XII.

Alcina cangiata in una Villanella Napolitana, e detto.

Alc. SIgnò! pozzo trasì? (ti colgo al varco.)
Mac. (Che bo ſta pacchianella? Bel-

(a) *Consegna una piſtola a Maccarone.*
(b) *Via con Tirabuscion.*

Bello piezzo de carne for' assisa!)
Alc. Deciteme... ccà sta la Fattucchiara?
Mac. Ogg' è sapato! e addò te si nfeccata?
Alc. Uh! janca mè! me pò sorti quaccosa?
Mac. Io mo che saccio! si non t'è sortuto,
Te potarria sortì. (Vi la mmalora!)
Comme te truove a sto cattivo luoco?
Alc. Me ce ha sbauzata na brutta tempesta.
Sta strega mmalorata
S' ave acchiappato lo ncappato mio.
Perzò vengo ccà ncoppa,
Pecchè me l' ha da dare o schiatta, o crepa.
Mac. E comme se chiammava
Sto nnammorato tujo?
Alc. Se chiamma Jennariello, è marenaro.
Mac. Salute, che l' agghiogna,
L' avrà cagnato in quacche coccodrillo..
Alc. Vuje pazziate! io voglio
Lo nnammorato mio...
Mac. E non strellare...
Fattillo dà da chella siè Marfisa....
Alc. Che pozz' essere accisa!
Mac. (Comme jastemma accuoncio!)
Dì, dì, ca dice buono. Si sapisse
Che bello carezziello
Che sta facenno a mme!
Alc. Che faccia tosta!
Che v' ha fatto, Signò?
Mac. M' ha nnammorato,
E mo me vo cagnare in animale.
Alc. E perchè non pensate
De farele quaccosa, e ghirevenne?
Mac. E ca pecchè sto ccà? p' adderezzarle
No ruotolo de chiummo ninche bene,
E li compagne mieje porzi la stanno
Armate de pistola caccianno. (*a*).

(a) *Alcina in un' istante ripiglia la sua vera sembianza.*

Alc. Anima indegna, e vil! dal labbro tuo
L' enorme tradimento alfine intesi,
Ad uopo tal cangiai sembianza, e arnesi.
Ma punito sarai. De' giorni tuoi
E' questa l' ora estrema.
Alcina io sono, empio! mi guarda, e trema!
Mac. Misericordia! *al sommo spaventato.*
Alc. A me niente si cela;
Or tempo è di vendetta;
Impara pur, che chi la fa, l'aspetta. (a).
Mac. Siente ... aspetta ... mo .. non ghì ...!
Pè pietà ... be ... bella ... Ancì.
Se n'è ghiuta! va ... repara ...
Miette pezze ... Maccaro!
Tu che pezze! il piro è fraceto,
Già s' accosta a me Patano,
E m' agrillo, o no tavano
Accomenzo a deventà.
Ah fatella de sto core! (b)
Vocca doce! occhietti ladri!
Non togliete a tanti Padri
Questo figlio per pietà!

SCENA XII.

Tirabuscion, Eugenio, Onstichrosbif da diverse parti premurosi, e detto.

Tir. E' tornata l' Aquilaccia?
La pistola tua l' ha fatta?
Mac. Malapasca, che te vatta!
Stammo frische sa Monsù!
Eug. E' passata, o non ancora?
Ons. L' uccidesti, parla su?
Mac. Ve ne jate a la mmalora!
Benemio! non pozzo cchiù!

En.

(a) *Via sdegnata Maccarone tremando, e seguendola cogli occhi, e gesti attacca la sua aria.*

(b) *Sempre dirigendosi verso la parte, ove è entrata Alcina.*

Eu.Ti. Ma che avvenne? cosa fu?
Ou. a 3
Mac. Ccà... venette... oibò... fuj' essa...
Essa... che... gnernò... mo.. dice.
Co. co.. comme .. io ccà.. ccà.. steva.
Na pacchiana, che po squaglia...
Ah! la lengua mia ntartaglia!
Cchiu non pozzo risciatà!
a 3 Ch' egli sia di senno uscito
Io non ci ho difficoltà.
Mac. Uh! che botte de martiello
Sento ncapo arrassosia!
Sguizza in aria lo cerviello!
Para pa... che buò aparà? *via.*
Eug. Ne' suoi confusi detti
Qualche grande sinistro io ci comprendo.
Seguasi pur. *via.*
Ous. De' guai sto prevedendo. *via con Tirabus.*

SCENA XIII.

Melissa, e Celindo.

Mel. OH quale ordin severo ha dato Alcina
Contra quegl' infelici! In questo punto
Son per mettà cangiari
In varie forme di animali. (Ah ch' io
Mi affanno, e peno sol per l' idol mio!)
Cel. Quanta pietà mi fanno!
Mel. Perchè la sorte istessa a te serbata
Non fia, caro german, vo salvar tutti,
E sciogliere di Alcina il forte incanto
Cel. Il Ciel lo voglia. A sciorre i lacci miei
Deh ormai t' impegna, e dal periglio, orrendo
T' accingi a liberar quegl' infelici.
Mel. Ah sì, son risoluta.
Ma, di, ti fiderai di darmi aità?
Cel. Disponi a tuo piacer.
Mel. Ebbene, ascolta.
Basta otturar l'orecchio colla cera
Per tre volte tuffata

Nel sangue di una nottola, scannata
Innanzi al simulacro di Proserpina,
E bagnar gli occhi di acqua, ch'è nel fon
Sacro a Plutone, ed a' Tartarei Dei:
Contra gl'incanti è questo
Il mezzo sol di resistenza.

Cel. E come
Noto ti è ciò?

Mel. Dalla compagna Arsinda,
Cui questo arcan fidò la Maga, il seppi.

Cel. Corriam dunque a salvarli.

Mel. Il mio pensier seconda,
Tra poco fuggirem da questa sponda.

Cel. La bella speme
Già mi consola;
No, più non geme
L'alma tra palpiti;
E par, che calmisi
Quel fier tormento,
Che affanno, e spasimo
Mi fè provar.
Sorte seconda
I nostri voti;
Da questa sponda
Lontani or ora,
Contenti ognora
Vogliamo star. *viano.*

SCENA XIV.

Torna il lido di mare, come nella prima Sce
Eugenio, e Tirabuscion sono dal petto in g
cangiati in due Statue di marmo, Onstichr
bif dagli omeri ai piedi è trasformato in a
no con lunga coda, e Maccarone dalle spa
al basso in un caprone.

Mac. ALfine il marinar morì tra l'onde!
Vota, gira, e martella, e nel mastr
C'è ncatagnato già lo soricillo!

(a) *Piangendo.*

Ons. Come! cangiarmi in asino!
Mus. Volive quacche bestia echiù magnifica?
Ons. Diavolo! mi avesse in un leone
Almeno trasformato,
Tanto non mi sarei mortificato.
Tir. Pietrificato il gran Tirabuscion!
Tu ci colpi o malvaggio Maccaron!
Eug. Se il nostro concertato
Celato avessi a lei,
Freddo marmo a quest'ora io non sarei.
Mac. Mme sarrissevo fare
Na jastemmata proprio bestialesca!
E chi potea sapè, ca tanta facce
Tenèa sta mariola? ah! ah! ah! ah! *piange.*
Ne? diciteme, io chiagno
Da ommo, o da crapone?
Eug. Ah! per pena maggior l'empia Meggera
Col volto umano il senno ci ha lasciato,
Perchè il nostro patir fosse più tristo.
Ons. Che malabbia la perfida!
Se potessi, vorrei ridurla in pezzi.
Mac. Zitto, cano! ca chella
Pe sentì che decimmo,
Pò essere, che in mosca s'è cagnata,
E pe urdema connanna
Ce fa a tutte chiavà na foca ncanna.

SCENA XV.

Alcina con seguito di due Genj maligni.

Alc. OH che bella veduta! veramente
Gli occhi miei si deliziano non poco!
Mac. (La vì ca steva ccà!) *tremando.*
Ons. (Ci sta burlando!)
Tir. Ah! ma Deèsse! se chiudi core in petto,
Abbi compassion di un Francesetto!
Eug. Benchè in gelida pietra
Alcina mi converte,
L'alma dall'amor suo non si diverte.

Alc. Ora che siete in gabbia
Docili mi parlate,
Brutti uccellacci di rapina!
Ons. Oibò . . .
Mac. Crideme, Anel... nnozente è Maccarone...
Alc. Non dò retta ad un'asino, e un caprone.
Mac. Aje ragione; nuje simmo
L'animale li cchiù perniciuse.
Alc. E' fatta la sentenza. Olà! recate
Quell'asino al travaglio de' molini,
Quel capron vada al pascolo, le statue
Vadan su' piedestalli
Nel salon de' trofei
Sacri alla mia beltà.
Mac. Ah! ca m'attocca
Tra i zimmari compagni
De fare a capozzate!
Tir. Oh! quel meprise!
Ons. Oh qual disperazione!
Eug. Abbi, o bella, di noi compassione!
Alc. Voi congiurar sapeste
Contro di me.
Mac. Gnernò, n'è bero niente . . .
Te lo ghiuro per quella
Biforcuta difesa,
Che m'esciarrà fra poco in sulla fronte.
Eug. Partir da te non posso
Senza morir d'affanno.
Ons. Placati . . .
Tir. Ayez pitiè de mes malheurs . . .
Alc. Ma Genj! a che tardate?
Mac. Aspetta . . .
Eug. Almen sentite . . .
Alc. E' vana ogni preghiera. Olà! eseguite.

Gli uomini.

Al nostro rio destino
Deh non lasciarci in preda,
Bella pietà succeda.

Al

Al giusto tuo rigor.

Alc. No, non v'ascolto, indegni!
Tacete, alme rubelle!
(Eppur quel pianto, oh stelle!
Disarma il mio furor!)
Quest' occhio fu per voi
Un senso indifferente?

Mac. Gnernò . . . chist' uocchie tuoi (*a*)
Fanno strellà la gente.

Alc. Per voi, mio Damerino, (*b*)
Non son, che un Pulcinella?

Tir. Fi, fi . . . je suis un babbuino . . .
Tu sei la Dea d'amor.

Alc. A' vostri colpi il petto *ad Eug. ed Oustrich.*
Eccovi esposto ognor.

Eu.Ou.a2 Cara, non più dispetto,
Conosco il grande error.

Alc. Dunque son'io?

a 4 La bella
Fiamma di questo cor.

Cel. Ebben, non ho più sdegno,
Son l'ire mie placate:
Il magico scongiuro
Da me tutti ascoltate;
E cifre sussurrando,
Il nero Dio d'abisso
Or vado ad invocar,

Mac. (Na gliannola a te, e isso
Che pozza no afferrà.)

Alc. Per la belva d' Erimanto,
Per Minosse, e Radamanto,
E per Sisifo, e per Tantalo,
Tu gran Nume dell'averno
Questi miseri mortali
Qui cangiati in animali
Alla forma lor primiera

Fa,

(*a*) *A Maccarone.*
(*b*) *A Tirabuscion.*

Fa, che debban ritornar.

Mac. Pè la serva co lo manto,
Pè quatt'ossa in guardinfanto,
E pe fistola, e pè cancaro . . .

Alc. Questa grazia, o Dio dell' Orco
Non negarti per pietà.

Mac. Si sì beto spirto puorco,
Sto piacere ce aje da fà. (a)

Mac. Ma che beo! sò Maccarone!
E laddò sta lo pelliccione?

Eu.Ti. Ah! che gioja! or son rinato!

Ons. Oh che gran felicità!

Alc. Ora che il giubilo-v'inonda il petto,
Alle delizie-d'un puro affetto
Deh cari amanti-v'abbandonate,
E ognor festanti-lieti gridate,
Viva l'amabile-fata vezzosa!
Di lei più nobile-più generosa,
Dolce, e sensibile-non si può dar.

a 4 Viva l'amabile-fata vezzosa!
Di lei più nobile-più generosa,
Dolce, e sensibile-non si può dar. (b)

SCENA XVI.

Melissa, poi Eugenio.

Mel. TUtto è già preparato
Per superar l'incanto
Di questa indegna Maga. Or, che tornati
Sono quegl' infelici
Alla forma primiera,
Convien presto salvarli;
Ma non so dove mai possa trovarli.

Eug. Ah Melissa! ah! non sai.

Mel. Tutto mi è noto,
Eugenio, se ti cal la libertade,

Deh

(a) *Preceduto da un lampo scoppia un tuono, e i quattro uomini riacquistano la loro antica forma.*

(b) *Piano.*

Deh segui i passi miei.
Eug. Dove conduci
Un' infelice!
Mel. A renderti sicuro
Cogli altri tuoi compagni
Dalla magica forza
Dell' empia Alcina.
Eug. È come?
Mel. Lo vedrai.
Già preparato è un legno per accoglierci.
Eug. Ah! tu m' inganni!
Mel. Ingrato! è dir lo puoi?
Vieni. Già ne va in traccia
Celindo de' compagni.
Tutti salvi sarete,
Se quanto vi so dire eseguirete.
Eug. Temo, che scovra Alcina un tal disegno.
Oh Dio! già questa idea
M' immerge in nuovi palpiti, e timore. *viano.*
Mel. Ti rassicura pur mio dolce amore.

SCENA XVII.

Alcina sola.

AH! ah! va pur Melissa
A liberar que' tre viaggiatori,
Che non meritano alcun de' miei favori.
Il sol D. Maccarone
Resta con me; l'amo, e da lui non posso.
Vederli allontanata...
Non per ischerzo, Amor, tu m' hai piagata!

SCENA XVIII

Eugenio, Tirabuscion, Onstichrosbif.

Eug. (Ohe si tarda? su partiamo,
Cheta è l'onda, il Ciel sereno;
Bella Italia! nel tuo seno
Si, fra breve io tornerò.
Tir. Tes oreilles son lunghe, o corte! (a).
Par, che ancora van crescendo...
Ons. Questo luogo così orrendo Ab-

(a) *Ad Onstich.*

Abborrire ognor saprò.
Eug. Ma Melissa dov'è gita?
Ous. A salvar Don Maccarone...
Tir. Questo sciocco, cospettone!
Fa trovarci in brutto impegno!
a 3 Ah! svanir sì gran disegno
Questo indugio far ci può!

SCENA XIX.

Melissa, e Celindo affannosi, e detti.

Mel. INfelice! egli è perduto!..
Cel. Ah per lui non v'è più scampo!
Eug. Che cos'è? v'è qualche inciampo?
a 3 Deh parlate in carità!
Mel. Perchè sol di Maccarone
E' già pazza innamorata,
Risoluto ha l'empia Fata
Di restarli ognor d'appresso,
Nè di vincer mi è permesso
Il suo magico poter.
Eug. Oh sventura!
Tir. E che fairons?
Partons ous-vite, vite..alons..
Ous. Dici ben, partiamo noi...
Eug. Questo è un'ottimo pensier...
Mel. Eccoi il legno, il tutto è all'ordine.
Eug. Ah ciascun tuoi cenni aspetta.
Mel. Seguo in fretta il tuo voler.
Eug. Empio soggiorno d'inganni, e insidie!
Trista memoria di te si avrà.
Mel. Se di virtude torno al sentiero,
Eugenio, io spero, che mi amerà.
Tir. Io salto il primo.
Cel. Su v'imbarcate.
a 5. Venti, deh fausti per noi spirate...
Amica terra ci accoglierà.

SCE-

(a) *S'imbarcano, e viano.*

SCENA Ultima.

Maccarone, indi Alcina con seguito di Genj.

Mac. SO ſojuto da chell' ogna,
Scappa scappa... ma addò ſtanno!
Sò partute? è fatto il caso!
M' hanno sulo ccà rommaso!
Comme faccio! Ah ca ſt' accisa
De ſta carne mia meschina
Na ſcapece, o jelatina
Leſto leſto se farrà.
Li bi llà li mariuole! (*a*)
Don Aogè! Tirabusciò!
Sie Meli! Onſtichrisbò!
Già velèano, e banno inpoppa!
Ah farſante, vinne ſtoppa!
Chiſto perro a me se fà?

Alc. Perchè gridi? perchè tanto *sorprendend.*
Con color ti adiri, e sdegni?
Se a partir così t' impegni,
Ora appien ti appagherò.

Mac. Fallo, Ancì, pe Barzabucco, (*b*)
Che t' è frato consoprino,
Da ſto luogo marranchino
Io sbignà vorria mo' mo...

Alc. Ecco, farti io vo contento.
A me venga un Drago alato: (*c*)
Lo cavalca; in un momento
La tua patria ti vedrà.

Mac. Mamma mia! che brutta beſtia! (*d*)

Alc. Preſto...

Mac. Oibò...

Alc.

(*a*) *Vedendo il legno di lontano, sale su di uno scoglio, e li chiama forte col fazzoletto spiegato in mano.*

(*b*) *Inginocchiandosi, e piangendo.*

(*c*) *Sorge da sotterra un orrido Dragone con gran di ale.*

(*d*) *Spaventasi al sommo.*

Alc. Fate, che vada. (*a*)
Mac. Statte . . . no . . . mo cado.
Alc. A volo . . .
Mac. Ah! no cchiù: misericordia! (*b*)
Voglio scennere! pietà!
Alc. Se ad amarmi sei deciso,
La tua pena finirà.
Mac. Che ho da fa? pe n'esse acciso,
Me ce avraggio d'acconcià. (*c*).
Alc. Vieni, vezzoso, e tenero,
Fralle mie braccia, o caro;
Giorni ridenti, ed ilari
Qui passeran per te.
Mac. Acchiappate sto mascolo,
Vide che bocchinotto!
Ce trovarraje da vevere,
E da magnà pè tre.
Alc. Hai prigioniera Alcina . . .
Mac. Te spezzolle sto spuonolo . . .
Alc. Mio Nume . . . .
Mac. Marioncella . . .
Alc. Mio bel tesor . . .
Mac. Fatella . . .
a 2 Non più, che al suon di Flauti,
Di Clarinetti, ed oboè
Amor già l'alma inebbria
Di gioja inesprimibile.
Oh come il cor ribalzami!
Io più non sono in me!

Fine della Farsa.

IL

(a) *Ai Genj, che a forza fanno cavalcare il Drago da Maccarone.*
(b) *Al comando di Alcina il Drago s'innalza.*
(c) *Il Drago si abbassa, lascia calare Maccarone, e sparisce.*

IL CIARLATANO

OVVERO

I FINTI SAVOJARDI:

FARSA PER MUSICA.

ATTORI.

ADELE
La Sig. Anna Morroni.

MARCELLINA
La Sig. Elisabetta Pinotti.

D. POMPONIO
Il Sig. Gennaro di Luzio.

CONTE SCASSONE
Il Sig. Francesco Spanora.

ERNESTO
Il Sig. Saverio Gargiulo.

CONTE FILIBERTI
Il Sig. N. N.

GIGINO Locandiere
Il Sig. N. N.

L'azione è in una Provvincia di Napoli

La Musica è del Signor Giacomo Cordella Maestro di Cappella Napolitano.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Piazza di Villaggio in tempo di fiera. Varie botteghe, tralle quali quella di un Caffè. Locanda da un lato; varj paesani entrano, ed escono dal Caffè, e dalle botteghe; alcuni di questi si fermano ad ascoltare *D. Pomponio*, ch'è sopra un palco con istrato, tavolino, cassetta, e suo ritratto, assistito da due servidori in ricche livree, indi *Luigino* dalla Locanda.

om. NObilissimi Signori,
Ecco quà lo strepitoso
Don Pomponio laureato,
Che sto balsamo famoso,
Che arricetta ogne malato,
Seppe ben manipolar. (a)
No lo venno... oibò... sapete?
Ca pe chesta caraffina
Le ricchezze della China
Sò pampuglie in verità.
Ve lo dono... duje sebete...
Basta? no? date un docato...
E pè farve mo vedere,
Ca nol faccio pe mestiere,
Pe doje grana ve lo benno,
Chi ne vole, accosti quà. (b)
Ecco, lesto... a buje... prendete
Ma che nnoglie, che voi siete! (c)

(a) *Prende una caraffina, e la mostra.*
(b) *Varj paesani allungano la mano per prenderne.*
(c) *A servi, che lasciano cadere a terra il danaro, ch'egli loro porge.*

State attenti .. le doje grana?
Grazie . . . quante? tre? so lesto:
Oh che balsamo ch' è questo!
No l' eguale non si dà.

Lui (Chi schiamazza quì fuora? E' il ciarlatano!
Oh quante filastrocche egli stà a dire! (a)
Per divertirmi io voglio un pò sentire.)

Pom. De tremila, trecento trenta droghe (b)
E' composto sto balzamo. Del mondo
In tutte le otto parti
Ha fatto mirabilia. Addove site
Cecate, podagrosi,
Ettici; e voi, che avete la grattosa,
Sta carrafina è robba portentosa;
Stroppiati co na gamma, favorite,
Che sarete guariti pe tutt' oje.
(O pure le perdite tutte doje.)

Lui. Don Pomponio, talvolta
Mi vengon de' vapori in sulla testa.

Pom. E pigliate sto balsamo,
Ca è molto operativo
Pe' vapori testini.

Lui. E ad ogni male
Dà giovamento!

Pom. Oh figlio! e che nne saje?
Questo al Sofà di Persia,
Che naso non tenea lo poveriello,
Crescere ce lo fece assaje cchiù bello.

Luc. Oh che stupore?

Pom. Il fiero Culicano
Signor del Paraguai perdette nguerra
Co no colpo di sciabla la sua testa:
Nà semplice unzioncella de sto balsamo
Fatta ncopp'a lo cuollo, oh che portento!
Gli fè nascer la capo in un momento.

Lui. Oh che girandolone!

Pom.

(a) *Uscendo dalla locanda.*
(b) *Al popolo.*

Pom. Ecco ſte pergamene. So patente
De dujemilia Collegi Farmaceutici
Io tiro mole guaſte,
Ho per i calcolosi ottimi nghiaſte...
Chi è povero non spenne, agisco gratis;
E si qualche Signore
Se vò fà qualche bona operazione,
Sto alla Locanna de lo Scorpione. (*a*)
Lui. Avete terminato?
Pom. Per servirla...
Lui. State tutto sudato?
Pom. Un professore
Della mia arranca quanno parla in cattedra,
Parla col zuco, e perzò suda l' ossa.
Luc. Venite a riposarvi. Stamnatina
V' ho fatto da mia moglie
Preparare un' intingolo ſtupendo.
Pom. Per sì eccelsa bontà grazie ti rendo (*b*).

SCENA II.

Erneſto, ed Adele veſtiti da Savojardi. Il primo porta una picciola cassetta col mondo nuovo, e l'altra una specie di tromba di latta.

a 2 DAlle Alpi nevose
Venghiamo, o Signori,
Moſtriam belle cose,
E gran rarità.
Venite, correte,
Piacere ne avrete,
La spesa da ognuno
Soffrir si potrà.
Ern. Ho quì il mondo nuovo!
Ade. E' quì l' indovina!
a 2 Chi vuol divertirsi.
Che venga puf quà.

(a) *Chiude la cassetta. I servidori sparecchiano il tutto, e lo trasportano in Locanda.*
(b) *Con enfasi da ciarlatano. Entrano in Locanda.*

Alc. Ora che siete in gabbia
Docili mi parlate,
Brutti uccellacci di rapina!
Ons. Oibò . . .
Mac. Crideme, Ancl.. nnozente è Maccarone...
Alc. Non dò retta ad un'asino, e un caprone.
Mac. Aje ragione; nuje simmo
L'animale li cchiù perniciuse.
Alc. E' fatta la sentenza. Olà! recate
Quell' asino al travaglio de' molini,
Quel capron vada al pascolo, le statue
Vadan su' piedestalli
Nel salon de' trofei
Sacri alla mia beltà.
Mac. Ah! ca m'attocca
Tra i zimmari compagni
De fare a capozzate!
Tir. Oh! quel meprise!
Ons. Oh qual disperazione!
Eug. Abbi, o bella, di noi compassione!
Alc. Voi congiurar sapeste
Contro di me.
Mac. Gnernò, n'è bero niente . . .
Te lo ghiuro per quella
Biforcuta difesa,
Che m'esciarrà fra poco in sulla fronte.
Eug. Partir da te non posso
Senza morir d'affanno.
Ons. Placati . . .
Tir. Ayez pitiè de mes malheurs . . .
Alc. Ma Genj! a che tardate?
Mac. Aspetta . . .
Eug. Almen sentite . . .
Alc. E' vana ogni preghiera. Olà! eseguite.

Gli uomini.

Al nostro rio destino
Deh non lasciarci in preda,
Bella pietà succeda.

Al

Al giusto tuo rigor.

Alc. No, non v' ascolto, indegni!
Tacete, alme rubelle!
(Eppur quel pianto, oh stelle!
Disarma il mio furor!)
Quest' occhio fu per voi
Un senso indifferente?

Mac. Gnernò . . . chist' uocchie tuoi (a)
Fanno strellà la gente.

Alc. Per voi, mio Damerino, (b)
Non son, che un Puicinella?

Tir. Fi, fi . . . je suis un babbuino . . .
Tu sei la Dea d' amor.

Alc. A' vostri colpi il petto *ad Eug. ed Oustrich.*
Eccovi esposto ognor.

Eu.Ou.a2 Cara, non più dispetto,
Conosco il grande error.

Alc. Dunque son' io?

a 4 La bella
Fiamma di questo cor.

Cel. Ebben, non ho più sdegno,
Son l'ire mie placate:
Il magico scongiuro
Da me tutti ascoltate;
E cifre sussurrando,
Il nero Dio d'abisso
Or vado ad invocar,

Mac. (Na gliannola a te, e isso
Che pozza mo afferrà.)

Alc. Per la belva d' Erimanto;
Per Minosse, e Radamanto,
E per Sisifo, e per Tantalo,
Tu gran Nume dell' averno
Questi miseri mortali,
Qui cangiati in animali
Alla forma lor primiera

Fa,

(a) *A Maccarone.*
(b) *A Tirabuscion.*

Fa, che debban ritornar.

Mac. Pè la serva co lo manto,
Pè quatt'ossa in guardinfanto,
E pe fistola, e pè cancaro . . .

Alc. Questa grazia, o Dio dell'Orco
Non negarti per pietà.

Mac. Si sì beto spirto puorco,
Sto piacere ce aje da fà. (a)

Mac. Ma che beo! sò Maccarone!
E làdrò fra lo pelliccione?

Eu.Ti. Ah! che gioja! or son rinate!

Ons. Oh che gran felicità!

Alc. Ora che il giubilo v'inonda il petto,
Alle delizie d'un puro affetto
Deh cari amanti-v'abbandonate,
E a gran festanti-lieti gridate,
Viva l'amabile-fata vezzosa!
Di lei più nobile-più generosa,
Dolce, e sensibile-non si può dar.

a 4 Viva l'amabile-fata vezzosa!
Di lei più nobile-più generosa,
Dolce, e sensibile-non si può dar. (b)

SCENA XVI.

Melissa, poi Eugenio.

Mel. TUtto è già preparato
Per superar l'incanto
Di questa indegna Maga. Or, che tornati
Sono quegl'infelici
Alla forma primiera,
Convien presto salvarli,
Ma non so dove mai possa trovarli.

Eug. Ah Melissa! ah! non sai.

Mel. Tutto mi è noto,
Eugenio, se ti cal la libertade,

Deh

(a) *Preceduto da un lampo scoppia un tuono, e i quattro uomini riacquistano la loro antica forma.*

(b) *Piano.*

Deh segui i passi miei.
Eug. Dove conduci
Un' infelice!
Mel. A renderti sicuro
Cogli altri tuoi compagni
Dalla magica forza
Dell' empia Alcina.
Eug. E come?
Mel. Lo vedrai.
Già preparato è un legno per accoglierci.
Eug. Ah! tu m' ingänni!
Mel. Ingrato! è dir lo puoi?
Vieni. Già ne va in traccia
Celindo de' compagni.
Tutti salvi sarete,
Se quanto vi so dire eseguirete.
Eug. Temo, che scovra Alcina un tal disegno.
Oh Dio! già questa idea
M' immerge in nuovi palpiti, e timore. *viano.*
Mel. Ti rassicura pur mio dolce amore.

SCENA XVII.

Alcina sola.

AH! ah! va pur Melissa
A liberar que' tre viaggiatori,
Che non meritano alcun de' miei favori.
Il sol D. Maccarone
Resta con me; l'amo, e da lui non posso.
Vederi ti allontanata...
Non per ischerzo, Amor, tu m' hai piagata!

SCENA XVIII

Eugenio, Tirabuscion, Onstichrosbif.

Eug. (Che si tarda? su partiamo,
Cheta è l'onda, il Ciel sereno;
Bella Italia! nel tuo seno
Si, fra breve io tornerò.
Tir. Tes oreilles son lunghe, o corte! (a).
Par, che ancora van crescendo...
Ons. Questo luogo così orrendo Ab-

(a) *Ad Onstich.*

Abborrire ognor saprò.
Eug. Ma Melissa dov'è gita?
Ous. A salvar Don Maccarone...
Tir. Questo sciocco, cospettone!
Fa trovarci in brutto impegno!
a 3 Ah! svanir sì gran disegno
Questo indugio far ci può!

SCENA XIX.

Melissa, e Celindo affannosi, e detti.

Mel. INfelice! egli è perduto!...
Cel. Ah per lui non v'è più scampo!
Eug. Che cos'è? v'è qualche inciampo?
a 3 Deh parlate in carità!
Mel. Perchè sol di Maccarone
E' già pazza innamorata,
Risoluto ha l'empia Fata
Di restarli ognor d'appresso,
Nè di vincer mi è permesso
Il suo magico poter.
Eug. Oh sventura!
Tir. E che fairons?
Partons ous-vite, vite..alons..
Ous. Dici ben, partiamo noi...
Eug. Questo è un'ottimo pensier...
Mel. Ecco il legno, il tutto è all'ordine.
Eug. Ah ciascun tuoi cenni aspetta.
Mel. Seguo in fretta il tuo voler.
Eug. Empio soggiorno d'inganni, e insidie!
Trista memoria di te si avrà.
Mel. Se di virtude torno al sentiero,
Eugenio, io spero, che mi amerà.
Tir. Io salto il primo.
Cel. Su v'imbarcate.
a 5. Venti, deh fausti per noi spirate...
Amica terra ci accoglierà.

SCE-

(a) *S'imbarcano, e viano.*

SCENA Ultima.

Maccarone, indi Alcina con seguito di Genj.

Mac. SO fojuto da chell' ogna,
Scappa scappa... ma addò stanno!
Sò partute? è fatto il caso!
M' hanno sulo ccà rommaso!
Comme faccio! Ah ca st' accisa
De sta carne mia meschina
Na scapece, o jelatina
Lesto lesto se farrà.
Li bi llà li mariuole! (a)
Don Aogè! Tirabusciò!
Sie Mell! Onstichrisbò!
Già velèano, e banno inpoppa!
Ah farfante, vinne stoppa!
Chisto perro a me se fa?

Alc. Perchè gridi? perchè tanto *sorprendend.*
Con color ti adiri, e sdegni?
Se a partir così t' impegni,
Ora appien ti appagherò.

Mac. Fallo, Ancì, pe Barzabucco, (b)
Che t' è frato consoprino,
Da sto luogo marranchino
Io sbignà vorria mo mo...

Alc. Ecco, farti io vo contento.
A me venga un Drago alato: (c)
Lo cavalca; in un momento
La tua patria ti vedrà.

Mac. Mamma mia! che brutta bestia! (d)

Alc. Presto...

Mac. Oibò...

Alc.

(a) *Vedendo il legno di lontano, sale su di uno scoglio, e li chiama forte col fazzoletto spiegato in mano.*

(b) *Inginocchiandosi, e piangendo.*

(c) *Sorge da sotterra un orrido Dragone con grandi ali.*

(d) *Spaventasi al sommo.*

Alc. Fate, che vada. (*a*)
Mac. Statte . . . no . . . mo cado.
Alc. A volo . . .
Mac. Ah! no cchiù! misericordia! (*b*)
Voglio scennere! pietà!
Alc. Se ad amarmi sei deciso,
La tua pena finirà.
Mac. Che ho da fa? pe n'esse acciso,
Me ce avraggio d'acconcià. (*c*).
Alc. Vieni, vezzoso, e tenero,
Fralle mie braccia, o caro;
Giorni ridenti, ed ilari
Quì passeran per te.
Mac. Acchiappate sto mascolo,
Vide che bocchinotto!
Ce trovarraje da vevere,
E da magnà pè tre.
Alc. Hai prigioniera Alcina...
Mac. Te spezzolle sto spuonolo...
Alc. Mio Nume....
Mac. Marioncella...
Alc. Mio bel tesor...
Mac. Fatella...
a 2 Non più, che al suon di Flauti,
Di Clarinetti, ed oboè
Amor già l'alma inebbria
Di gioja inesprimibile.
Oh come il cor ribalzami!
Io più non sono in me!

Fine della Farsa.

H.

(a) *Ai Genj, che a forza fanno cavalcare il Dra-*
go da Maccarone.
(b) *Al comando di Alcina il Drago s'innalza.*
(c) *Il Drago si abbassa, lascia calare Maccaro-*
ne, e sparisce.

IL CIARLATANO

OVVERO

I FINTI SAVOJARDI:

FARSA PER MUSICA:

ATTORI.

ADELE
La Sig. Anna Morroni.

MARCELLINA
La Sig. Elisabetta Pinotti.

D. POMPONIO
Il Sig. Gennaro di Luzio.

CONTE SCASSONE
Il Sig. Francesco Spanora.

ERNESTO
Il Sig. Saverio Gargiulo.

CONTE FILIBERTI
Il Sig. N. N.

GIGINO Locandiere
Il Sig. N. N.

L'azione è in una Provvincia di Napoli.

La Musica è del Signor Giacomo Cordella Maestro di Cappella Napolitano.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Piazza di Villaggio in tempo di fiera. Varie botteghe, tralle quali quella di un Caffè. Locanda da un lato; varj paesani entrano, ed escono dal Caffè, e dalle botteghe; alcuni di questi si fermano ad ascoltare *D. Pomponio*, ch'è sopra un palco con istrato, tavolino, cassetta, e suo ritratto, assistito da due servidori in ricche livree, indi *Luigino* dalla Locanda.

om. NObilissimi Signori,
Ecco quà lo strepitoso
Don Pomponio laureato,
Che sto balsamo famoso,
Che arricetta ogne malato,
Seppe ben manipolar. (a)
No lo venno... oibò... sapete?
Ca pè chesta caraffina
Le ricchezze della China
Sò pampuglie in verità.
Ve lo dono... duje sebete...
Basta? no? date un docato...
E pè farve mo vedere,
Ca nol faccio pe mestiere,
Pe doje grana ve lo benno,
Chi ne vole, accosti quà. (b)
Ecco, lesto... a buje... prendete
Ma che nnoglie, che voi siete! (c)

(a) *Prende una caraffina, e la mostra.*
(b) *Varj paesani allungano la mano per prenderne.*
(c) *A servi, che lasciano cadere a terra il danaro, ch'egli loro porge.*

State attenti .. le doje grana?
Grazie ... quante? tre? so lesto:
Oh che balsamo ch' è questo!
No l' eguale non si dà.

Lui (Chi schiamazza quì fuora? E' il ciarlatano!
Oh quante filastrocche egli stà a dire! (a)
Per divertirmi io voglio un pò sentire.)

Pom. De tremila, trecento trenta droghe (b)
E' composto sto balzamo. Del mondo
In tutte le otto parti
Ha fatto mirabilia. Addove site
Cecate, podagrosi,
Ettici; e voi, che avete la grattosa,
Sta carrafina è robba portentosa;
Stroppiati co na gamma, favorite,
Che sarete guariti pe tutt' oje.
(O pure le perdite tutte doje.)

Lui. Don Pomponio, talvolta
Mi vengon de' vapori in sulla testa.

Pom. E pigliate sto balsamo,
Ca è molto operativo
Pe' vapori testini.

Lui. E ad ogni male
Dà giovamento!

Pom. Oh figlio! e che nne saje?
Questo al Sofà di Persia,
Che naso non tenea lo poveriello,
Crescere ce lo fece assaje cchiù bello.

Lui. Oh che stupore?

Pom. Il fiero Gulicano
Signor del Paraguai perdette nguerra
Co no colpo di sciabla la sua testa:
(Nà semplice unzioncella de sto balsamo
Fatta ncopp' a lo cuollo, oh che portento!
Gli fè nascer la capo in un momento.

Lui. Oh che girandolone!

Pom.

(a) *Uscendo dalla locanda.*
(b) *Al popolo.*

Pom. Ecco ste pergamene. So patente
De dujemilia Collegi Farmaceutici
Io tiro mole guaste,
Ho per i calcolosi ottimi nghiaste...
Chi è povero non spenne, agisco gratis;
E si qualche Signore
Se vò fà qualche bona operazione,
Sto alla Locanna de lo Scorpione. (*a*)
Lui. Avete terminato?
Pom. Per servirla...
Lui. State tutto sudato?
Pom. Un professore
Della mia arranca quanno parla in cattedra,
Parla col zuco, e perzò suda l' ossa.
Luc. Venite a riposarvi. Stammatina
V' ho fatto da mia moglie
Preparare un' intingolo stupendo.
Pom. Per sì eccelsa bontà grazie ti rendo (*b*).

SCENA II.

Ernesto, ed Adele vestiti da Savojardi. Il primo porta una picciola cassetta col mondo nuovo, e l'altra una specie di tromba di latta.

s 2 DAlle Alpi nevose
Venghiamo, o Signori,
Mostriam belle cose,
E gran rarità.
Venite, correte,
Piacere ne avrete,
La spesa da ognuno
Soffrir si potrà.
Ern. Ho quì il mondo nuovo!
Ade. E' quì l' indovina!
s 2 Chi vuol divertirsi.
Che venga pur quà.

(a) *Chiude la cassetta. I servidori sparecchiano il tutto, e lo trasportano in Locanda.*
(b) *Con enfasi da ciarlatano. Entrano in Locanda.*

Ern. Vedrete Parigi, vedrete Lisbona,
Firenze, Varsavia, Lione, e Milano.
Ade. Se trista, se buona la sorte v' attenda,
Porgete la mano, ch' io dirvi saprò.
a 2 Venite, correte,
Piacere ne avrete;
Ern. E' quì il Mondo Nuovo!
Ern. E' quì l' indovina!
a 2 Chi vuol divertirsi
Che venga un pò quà!
Ern. Non temer, siamo in salvo: in queste spoglie
Chi vuoi, che ci ravvisi?
Ade. Ah caro Ernesto,
Eppur non son tranquilla, io temo sempre
Di vederimi dinanzi 'l padre iraro,
Che da te mi divida.
Ern. Timor vano;
Già siamo sposi, il tenterebbe invano.

SCENA III.

Pomponio in osservazione, e detti fra loro parlando.

Pom. (Osperto! e che fucerola d' Agusto! (a)
Chesta si ca è no balsamo aromatico!
Sarrà quà Savojarda
De la Marca d' Ancona...
Non c' è che dire! quann' è bona, e bona! (b)
Ern. Via, scaccia il tristo umor.
Ade. Prevedo guai,
Questo pensier mi fa star male assai.
Pom. Stai male, o ragazzetta? e che ti senti?
Patissi di tubercoli?
Di vertigini, o affanno polmonario?
I tuoi topici incomodi spapura,
Esculapio ccà stà; n' avè paura.

Ern.

(a) *Guardando Adele.*
(b) *Si accosta appoco, appoco in modo, che sente le ultime parole di Adele, e si framischia nel discorso con franchezza.*

Ern. Signor, chi siete voi?
Pom. Un professore
Di Chimica, Botanica, e Cerusica.
Ade. Di voi non ho bisogno,
Godo buona salute.
Pom. V'aggio intiso
Lagnà di certi mali...
Ern. Oh! v'ingannate..
Ade. Stava a lagnarmi colle ſtelle ingrate.
Pom. Poverella! venite da lontano?
Ern. Appunto da Savoja.
Pom. Oh che bella Cita! l'unico mal
E', che llà ci fà un caldo immalor.
Ade. Anzi ci è sempre neve...
Pom. Ah, si... ho equivocato
Con Savoja dell'Africa al sud... oves
Sotto la Zona torcida.
Ern. (E' un bel asino.)
Pom. E site, si no sbaglio,
Marito, e moglie?
Ern. Appunto.
Pom. Oh amicone! *lo bacia*
Vollimm'esse cazetta.. anze nuje nziem
Viaggianno potimmo fà fortuna.
Ade. Ed in qual modo?
Pom. Io songo un Segretista,
Cheſta a fà l'indovina,
E tu col Monno Nuovo
Potriamo aprire na ragion cantante.
Ern. Non mi spiace il pensier.
Ade. Ma il meſtier voſtro
Esigerà gran spesa.
Pom. Tu che dice?
Co na cocozza fritta,
E un pò de lardo fraceto squagliato
Io mpacchio i miei specifici,
Llà dintro alò trasimmo,
E mezlio a ſto viaggio riflettimmo.

Ern. Vi sieguo pur. (Costui ci può far bene.) (a)
Ade. (Quando termine avrete o acerbe pene!)

SCENA IV.

Camera nella Locanda, che può servire di sala comune, con due porte in fondo.

Conte Filiberti, e Marcellina.

Mar. DUnque per vostra figlia.
Fil. Io, benchè vecchio,
Quasi tutta l' Italia ho già girata,
Senza incontrarmi in quella disgraziata.
Mar. Vi compiango, signor.
Fil. La ragazzetta
Di casa mi fuggì; quel seduttore
Giovane capriccioso
Dal mio seno la svelse.
Mar. Il cor mi dice,
Che frà breve sarete appien felice.
Fil. Giacchè fausta ventura
Compagna mi vi diè nella vettura,
Favorite, Signora,
Di dirmi il vostro nome.
Mar. Io son di Trieste,
Mi chiamo Marcellina Roscaglione,
In traccia vo d' un perfido sleale,
Che dopo avermi, oh Dio! piagato il seno,
Sparve dagl' occhi miei quasi un baleno.
Fil. Per un' amante poi di tal natura
In pena io non sarei. Vaga signora
Ad un consiglio mio prestate orecchio,
Fate, che un chiodo nuovo cacci il vecchio.
Mar. E' bizzaro il consiglio,
Ma non per me.
Fil. Che? siete d' altra pasta?
Costanza in una donna! oh grossa svista!
Eh! non mi fate via la rigorista!
Mar. Ma in mezzo al duol, che v' ange,
Siete soverchio allegro?

Fil.

(a) *Entrano in Locanda.*

Fil. In queſta guisa
M' ingegno a superar l'interno affanno,
Ah! nei verdi anni miei
Se mi avreſte veduto! uom più brillante
Di me non v'era, ed in conversazione
Baſtava a divertir cento persone.
Giovanetto io sono ſtato
Un mercurio, un diavolotto;
Colle donne ho amoreggiato
Brutte, belle, e di ogni età.
Se una brutta io corteggiava,
Le dicea, mia Dea di Gnido!
Alma madre di Cupido!
Lo ſtupor sei di beltà.
Se incontrava per disdetta
Una vecchia, o gobba, o zoppa,
Le dicea, che giovanetta!
La più fresca, la più snella,
La più dritta non si dà.
Ora gl'anni-miei tiranni
Mi hanno reso flatizzante,
Ma talvolta un bel sembiante
Baſta a farmi rallegrar.
Per esempio, quell'occhietto,
Quel labretto rubicondo,
Queſto povero vecchietto
Far potrebbe eletrizzar.
Non signora, non l'offendo,
Ho scherzato, lei la sbaglia . . .
Il mio foco è ben di paglia,
Che un momento può durar. *viano.*

S C E N A V.

Adele seguita da Pomponio.

P. m. Siente, non fuì . . .
Ade. Finir dovreſte
Coteſta ragazzata,
E rifletter, ch'sono maritata.
Pom. Cheſte ragioni, o cara,

Dille a chillo cecato mariuolo,
Che m' ave apierto un focolaro in petto.

Ade. Applicateci un pò del voitro balsamo, (a)
È cosi guarirete . . . .

Pom. Lo balsamo so chisse uocchie cianciuse,
È ſta vocchella fatta a carosiello . . . .

Ade. Or vi pianto, e men vò . . . .

Pom. Comme! na femmena
Pò fà la contegnosa co ſta faccia?
Nisciuna a Don Pomponio,
S'è negata nfi a mò.

Ade. È la prima, o Signor, dunque sarò (b)
Oh vedete il bel Narciso,
Che vuol meco far l'amore!
Ella è pazzo, mio Signore,
Ma ben pazzo in verità.

n. Tu m'appriette, e caglio, o bella,
Chi disprezza vò comprare;
Ma che a forza m'aje d'amare
Io non ci ho difficoltà.

Ade. Lei s'inganna padron mio . . . .

Pom. Ahu! che caudo è chiſto . . . . oh Dio!

Ade. Acqua fresca a tanto foco,

a 2 E smorzato reſterà.

Pom. Io m'abbambo appoco, appoco,
Na carcara songo già.

Pom. Tigre crudel d'Arcania! (c)
Se ancor peloso hai il core,
Io mi sficcaglio a un subito . . .

Ade. Davvero! oh mio Signore!
Mi piaccion le tragedie,
Che guſto mi darà! (d)

Pom. E vuoi burlarmi ancora!

Ado. Si uccida toſto, e mora . . . .

Pom.

(a) *Con grazia.*
(b) *Deridendolo.*
(c) *Con furore affettato.*
(d) *Deridendolo apertamente.*

Pom. Ah sgrata!
Ade. Ov' è lo ſtile?
Pom. Briccona!
Ade. Ma che fà?
Sù via, su via trafiggasi,
Cada al mio piede esanime,
E allora io gli prometto
Il più verace affetto . . .
(E matto il poverino!
Da ridere mi fà.)
Pom. Ah inmalorata femmena!
Gatta crudel marzatica!
E a ſt' ommo, che nnammora,
Se dice, voca fora!
Pomponio mio tapino
Di te che mai sarà! *vino.*

SCENA VI.

Luigino, e Marcella dal lato oppoſto, ove sono entrati Adele, e Pomponio.

Lu. ECcolo, fusse quegli, che va via? (*a*)
Ar. Ah sì, ch'è D. Pomponio! oh sorte amica!
Capitar lo faceſti
Nelle mie mani ... Eh, diimmi, Locandiere
Chi è mai quella ragazza?
Lui. E' appena un' ora,
Che giunse in compagnia di un Savojardo.
Son due bei vagabondi..
Mar. Vò a sorprender l'ingrato . . .
Vendicato sarai mio cuor tradito. (*b*)
Lui. Cattera! D. Pomponio è a mal partito!
Mi spiace, ch'io l'ho detto,
Ch' egli era ad alloggiar nella Locanda . . .
Non c'è che dire! il mondo è assai cattivo,
E noi non siamo nati

(a) *Accennando Pomponio, ch' è conosciuto da Marcella.*
(b) *Entra con furia ove è entrato Pomponio.*

Che per vivere sempre in crepacuore . . .
Ma giunge un forestier! venga Signore (a).

SCENA VII.

Conte Scassone, servito da un domestico di Locanda, che porta una balice, e detto.

Sca. CHe mannaggia l'inventore
Dei curriculi, e galessi!
Ccà mme dole . . . sissignore
Ccà so rutto . . . e cca . . . ajemmè!
Ah Benezia benedetta!
Se cammina ngonnoletta,
Scosta, scosta llà non siente
Dal cocchiero impertinente,
Ma lo sfizio è accossì bello
In quel moto ondolativo,
Che addormì te face affè.
Ah Benezia cara, cara!
Tutto è bello, e buono in te!

Lui. Signor, di che si lagna?

Sca. Un gran smallazzo
Ho preso dal mio cocchio, e perzò strillo,
Contro a sti mbreacune de cocchieri . . .
Che mala razza!

Lui. Ha ella risoluto
D'alloggiar quì?

Sca. E perchè no? ce trovo
St'ommo de bella grazia,
E buò che me ne vao?

Luc. Mi favorisca
Il nome, ho da notarlo nel registro.

Con. Me chiammo Don Amelio Capovento,
So il Conte di Scassone,
Signor di Fiumefreddo,
E Tramontana trovola.

Lui. (Bei feudi!)

Sc. Voglio un quarto smargiasso, e ammobigliato
Alla turca moderna, e i matarazzi
Del

(a) *Vede arrivare il Conte, e và ad incontrarlo.*

Del mio letto han da essere di peli
Della barba del Kan di Tartaria.
Lui. V'offro ciò, che ho in Locanda;
In quell'appartamento
Signor le vostre stanze troverete,
Vado alle cure mie; mi premettete . *via.*
Sca. E'no poco scorbutico sto giovene!
Ma noi Conti abbiam l'arte
Di farci rispettar da tutti gli uomini
Col poter della nostra Signoria . . .
Ma qual folleca vene da sta via? (a)

SCENA VIII.

Pomponio, poi Adele, è detto.

Pom. (VI la scajenza comme m'ha mannata
Justo ccà Marcellina! l'ho placata
Co na sarma di chiacchiare;
Mo arresedio il bauglio in quattro botte,
Chesta sera sfilammo, e bonanotte.)
Ade. Don Pomponio, il mio sposo vi desia ...
Sca. Orecchie mie, che cancaro vedite! (b)
Fatella mia? tu ccà?
Ade. Vedi sventura!
(Quegli è il Conte Scassone, che a Venezia
Volea farmi il grazioso). Io vo di fretta ...
Sca. Oibò, non dei partir, fermati, aspetta...
Pom. (Chi è st'auciello gritone?)
Sca. Sei Marina . . .
L'amabile indovina . . . Io per trovarte
Vengo a fà na trottata
Da Venezia nfi a ccà . . .
Ade. Ma inutilmente
Vi dafte tanta pena
Mio padron riverito;
Son maritata; ecco l'affar finito. *via.*
Pom. (C'è st'auto moschiglione!)

Sca.

(a) *Guardando Pomponio, che viene.*
(b) *Il Conte riconosce Adele, e resta scrpreso.*

Sca. Maritata! so muorto . . . (a)
Pom. Fatte llà . . . .
Lei pesa molto . . .
Sca. Io sono un moribondo . . .
Pom. Ecca ce ſta la scola Farmaceutica . .
Va parlànno? che tiene? hai tosse? hai asm .
Ancine ncanna? agli occhi
Scenne quà cataratta? del mio balsamo
Se ne assaggi un tantillo,.
Te faccio addeventà no merolillo . . .
Sca. (Cotesto, chiacchiarone
Potrìa fà da Mercurio alla mia fata,)
Ah! che il mio male è occulto!
Pom. Già capesco . . .
Vuol favorire nel mio gabinetto,
Affinchè ſtiamo senza soggezione?
Sca. Il mio male è d'amor, caro padrone ...
Pom. Chiſto è no male scuonceco,
E per la tua figura satiresca
N'è difficile assaje d'avè na nenna,
Che nnammorà se pozza ... (accossì penzo)
De ſto sceruppo de contradiscenzo.
Sca Tu che dice? io so bello, e cheſta inutria
Stace dipinta in più d'un ritrattino . . .
Pom. L'ho biſta anch'io pittata
A la taverna de Capodechino..
Sca. Levammo le pazzie, ca ſto crepanno ..
Pom. Crepa, che buò da mè?
Sca. Ah . . . tu mi puoi
Sorger da morte in vita . . .
E ce ſtace pè tte bona acquavita.
Pom. E perchè?
Sca. M'avarisse
Coll'eloquenzia toja
Da render ſica molla
La bella Savojarda de mo nnanze.
Pom. Bona! crescimmo onore!

Fa

(a) *Si abbandona sopra D. Pomponio.*

Far portapolli un primo professore?
Sca. Via mo, chesta è na doppia . . .
Uscia me favoresca . . .
Pom. Va a mmalora!
Ca caccio il gammautto, e te felleio.
A uso de mellone!
Io songo matarazzo, e non saccone.
Tu si pazzo, o si cavallo?
Se cchiù parle, e non staje zitto,
De sta pelle un manechitto
Me ne faccio mmeretà.
Sca. Io cavallo, io pazzo! oh cancaro!
Sta cagliosa al gran Scassone!
Un mio pari tal schiaffone
No, soffrirlo, oh Dei! non s
Pom. Non c'è sale a la cocozza . . .
Sca. Ma sai tù chi mi son'io?
Pom. No, buffone! te cred'io . . .
Sca. No buffone! ombre degli avi,
Comparite, vendicate
La mia offesa dignità!
Pom. Non strellà, ca può crepare,
Brutta nnoglia! animalone.
a 2 Ditto l'ho ca sì un buffone,
E buffon ti chiamerò.
Sca. Nò sollenne ciarlarano
Dirme pazzo, e pò buffone?
Giuro all'ombra di Nerone,
Sangue a tine uscir farò!

SCENA IX.

Adele, poi Ernesto, e Marcelina da parti opposte, che restano in osservazione.

Adr. MA Signori, a che quell'ira!
Deh si calmi un tanto sdegno..
Se ciascun di voi delira,
Vada altrove a strepitar.
Pom. Sto facciommo...
Sca. Sta cestunia...

Pom.

Pom. M' ha ntaccato . . .
Sca. Assaje m' appretta .
Adr. Che vi colga una saetta !
La volete terminar ?
Mac. (Ma che vedo !)
Ern. (Ma che miro !)
Pom. (Quali smanie !)
Ern. (Io gemo, e peno !)
a 2 (Ah che un gelido veleno
Serpeggiando il cor mi va !
Adr. Torni ormai nel vostro seno
Bella pace a trionfar .
Pom. Sola tu mia bella appieno
Sca. *a2* Mi potresti consolar .
Ern. Donna perfida, e spergiura ! (a).
Pom. Labbro infido, e mancatore !
a 2 Chi dal giusto mio furore
Liberarti più potrà ?
Ade. Deh ti arresta, meco vieni . . .
Sei in inganno, tu mi offendi . . .
Ah che in seno una procella
Mi tormenta, e mi martella !
Sempre fido, sempre amante
Il mio cor per te sarà . *ad Ernesto* .
Ern. Vanne, fuggi, ti allontana,
Donna infida, menzogniera !
Ah ! che in seno una procella
Mi tormenta, e mi martella !
Sei un' ingrata, un' incostante,
Quell' aspetto orror mi fà . *ad Alele.*
Mar. Vanne, fuggi, ti allontana,
Uomo infido, e menzogniero !
Ah ! che in seno una procella
Mi tormenta, e mi martella !
Parti ingrato, ed incostante !
Il tuo aspetto orror mi fà !

Sca.

(a) *Avvanzandosi* .

Sc.Po.a2 (Mo abbisogna de moſtare
Gran scioltezza, e indifferenza,
E pe quanto na tempeſta
Me tormenta, e me moleſta,
Co n'erocia faccia toſta
Vò ballar . . . larà! là, là . . . (*a*)

SCENA X.

Conte Filiberti, e Luigino, indi Erneſto in disparte.

Fil. I Ocandiere, dov'è quella Signora,
Che fu meco compagna di viaggio?
Lui. La fortuna le ha fatto
Incontrare il suo amante
In queſta ſtanza appunto . . .
Fil. Ho piacer, ch'ella sia
Qui giunta non indarno, (io di mia figlia
Non ebbi ancor notizia.)
Lui. Afflitto, e meſto
Sempre vi veggo?
Fil. E ne ho ragion . . .
Ern. (Che miro! (*b*)
E' il Conte Filiberti! oh me infelice!)
Fil. Se la cagion sapessi
Della meſtizia mia . . .
Lui. Vi compatisco in ver, qualunque sia. *viano.*

SCENA XI.

Adele, ed Ernesto sbigottiti, poi Pomponio, e Conte Scassone, ciascuno dalla sua porta sporgendo di tanto in tanto il capo.

Ade. MA dove l'hai veduto?
Ern. Quì ti dico . . .

Ade.

(a) *Viano per parti oppoſte.*
(b) *Nel passare vede il Conte, si sorprende, e va nelle ſtanze d'Adele.*

Ade. Forse t' ingannerai, come pocanz
T' ingannasti, credendo....
Ern. Eh! non parliamo
Ora di tali inezie. Io te l' accerto:
Il Conte Filiberti, il padre tuo
E' quì nella Locanda... ah! s' ei ci ved
Io ti perdo o mia sposa....
Ade. No, tel giuro,
Possibil non sarà, saprei morire
Ma non lasciarti o caro....
Ern. E' dunque? qual riparo
Prender si puote in sì fatal periglio?
Ade. Sì, questo solo... ascolta il mio consiglio. (a)
Quando a mezzo il corso usato
Giunta sia l' amica notte,
Scenderemo o sposo amato,
Per fuggire via di quà.
Ern. Dove andremo, cara sposa?
Ade. Non temere, nò, mia vita,
Che l' amor ci guiderà.
Pom. (La mia bella stà lla ntresca!
Sca. (Oh che torcia fresca, fresca!
a 2. (Ma vedimmo che se fà.)
Ade. Pria che faccia a noi ritorno
Con il sole il nuovo giorno,
Noi sarem da quì lontani,
E timor più non si avrà.
Pom. (Se la coglie!)
Sca. (Vò partire!)
a 2. (Senza me non anderà!)
Ade. Fidiamo in amore
Mio dolce tesoro,
Se fido è il tuo cuore
Io fido, ti adoro,
E' solo la morte
Divider ci può..

La

(a) *Adele resta un momento pensierosa, poi si risolve.*

La tua sposa ognor costante,
Non temer, ti adorerà. *via.*

SCENA XII.

Ernesto, Pomponio, e Conte Scassone.

Ern. (AFfretta amica notte il tuo camino?
Ogn'istante, ch'io resto,
E' un secolo per me.)
Pom. (Facciamo il sasco)
Amico . . . .
Ern. Oh Dio! *spaventandosi.*
Pom. Ch'è stato!
Sca. Se spaventa
Co chella voce de Luponenaro. . .
Ern. Garbati miei Signori,
Ci rivedrem domani; buona notte. (a)
Pom. Dormite bene . . . .
Sca. Shiavo. (Ah! ah! se erede,
Che io non aggio ntiso il concertato!)
Pom. (Che cosa aggio da fare ho già pensato,
Ma vorria, che sto brutto lanternone
Se rompesse la noce de lo cuollo.)
Sca. (Se jesse annasonarse sto mpostore,
Farria la sentinella.)
Pom. Nè . . . . si Conte,
E' mezza notte . . . uscia non tene suonno?
Sca. Io vado sempre a letto
Alle quattro di Francia.
Pom. Oh! male assai!
Da questo poi deriva
Il male di podagra . . . .
Sca. Dice bene . . . (c)
Andiamo a letto . . . (fingo di partire.
Pom. Bonanotte . . . (fò mmenta de me n'ire.
Sca. (E' s'è nchiantato llà!)

Ami-

(a) *Prende un lume, ed entra.*
(b) *Vede l'orologio.*
(c) *Prendono un lume, e s'incaminano, poi si fermano.*

Pom. (S'è llà mpalato!)
Nè sì Conte, m'avite a dì quaccosa?
Sca. Oibò... steva pensanno a cierto affare..:
Bonanotte . . . (che mpiso mariuolo!)
Pom. (Che assassino!) saluto il mio padrone. (*a*)
Sca. Dorma bene Signor, con permissione.

SCENA Ultima.

Ernesto, ed Adele, poi tutti come occorrono.

Ern. TUtto è silenzio intorno, (*b*)
Ognuno già riposa....
Ah vieni amata sposa
Fuggiamo via di quà.
Ade. Ah che vacilla il piede!
Mi trema in petto il core..:
Reggimi, o dolce amore,
Sostienmi per pietà.
Ern. Prendi coraggio....
Ade. Oh Dio!
Ern. Andiamo Idolo mio,
L'amor ci assisterà.
a 2 Ascolta i nostri gemiti,
Tu ci proteggi Amore,
E allor non più fra i palpiti
L'alma languir dovrà.
Ade. Ma non m'inganno al certo!
Alcuno quì sen viene. (*c*)
Ern. Restare or non conviene,
Torniamo pur di là. (*d*)
a 2. Deh ci proteggi Amore,
Senti di noi pietà.
Pom. (Comme a gatto, che annascuso (*e*)

Guat-

(*a*) *Entra ciascuno nella propria stanza, e resta la scena oscura.*
(b) *Avanzasi solo.*
(c) *S' incaminano per trovare la porta, sentendo rumore, si arrestano.*
(d) *Tornano nella loro camera.*
(e) *In veste da camera, e berretta.*

Guatto, guatto il sorcio aspetta,
Vengo anch' io la mia diletta
Zitto, zitto ad aspettà.)
(Sento gente! dinto torno...
Quanno è tiempo, s' uscirà.) *si ritira.*

Sca. (Comme a lesto cacciatore,
Che mposstanno stà l' auciello,
Così al mio visetto bello
Ccà la posta stongo a fà.
(Chi ccà bene! mo nzilenzio
Starò zitto a ausolià.)

Pom. (No susurro aggio sentuto...)

Ern. (Più non sento alcun rumore.) *uscendo.*
Vieni...)

Ade. (Oh Dio! mi batte il core!)

Pom. (So l' amici...)

Sca. (E' ccà Marina.)

Ade. Ern. (Certo alcuno qui camina.)

Sca. *Pom.* *a2* (Mo m' accosto chiano, chiano;
Si l' acchiappo pe la mano,
Cchiù da me non scapparrà.)

Ern. *Ade.* *a2* (Su partiamo piano, piano...
Dammi o car$^{o}_{a}$ la tua mano,
Che l' amor ci assisterà.

Pomponio, e Scassone camminano a tentoni per la Scena. Adele, ed Ernesto son vicini alla porta, Pomponio, e Scassone si prendono per mano. Adele, ed Ernesto sentendo avvanzare gente per la porta comune fuggono, gittando un grido, ma urtano gli altri due, e li fanno quasi cadere per terra. Al grido sorte Marcellina, il Conte Filiberti, Luigino, e varj servi con lumi, e si forma un quadro.

Pom. Sca. Ce sì data!...

Ern. Ade. Ascolta! oh Dei!
Sù fuggiamo...

Pom. Sca. Ma ch' è questo!

il. Fuori lumi, fuori... presto.
Mar. Cosa è nato! qual fracasso!
Pom. Cca Marcella!
Fil. La mia figlia!
a 5. Che sarà?
a 7. Immobile qual sasso
Mi rese il turbamento,
E come nave al vento
Ondeggia in petto il cor.
Ade. Ah Padre! (*a*)
Ern. Ah Signore!
Fil. Tacete... sorgete...
Venite al mio seno,
Uniti voi siete,
E quello ch'è fatto
Disfarsi non può.
Sca. Va bona la cosa! *ad Adele.*
Ho qui il Mondo nuovo!
E' qua l'Indovina!
La burla è graziosa!
Negà non se pò!
Mar. Ah uomo incostante! *a Pomp.*
Pom. Mia cara!
Ern., Ade., Sca., Luc. a 4.
Sua amante!
Pom. No birbo già sono,
Te cerco perdono...
Te juro d'amare.
Mar. Non voglio ascoltare...
Non vò perdonare...
Birbone! in galera
Vedere ti vò.
5. Su via, siate buona.
Pom. Su via, perdonate,
A cara! pietà!
Ade. Io pure vi priego
Di cedere, o amica...

Ve-

rrendo ai piedi di Filiberti.